

Per tutte le ragioni esposte il gruppo di forza Italia è fermamente contraria all'emendamento D'Amico 57.9.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

PAOLO PALMA. Condivido in gran parte le argomentazioni dell'onorevole D'Amico. Questo articolo con il nuovo comma quarto non dà vita, a mio giudizio, ad un'organizzazione statale equilibrata. Delinea semmai uno Stato-arlecchino nel quale, temo, le regioni più forti saranno più forti e le più deboli più deboli.

Non è questo, però, il federalismo in cui crediamo e che vogliamo, quel federalismo solidale e cooperativo che dovrebbe, più del centralismo, meglio del centralismo, favorire l'armonico sviluppo del paese ed il definitivo superamento, non l'accentuazione, dello storico divario tra nord e sud.

Vi sono poi emendamenti, non solo della lega, ma anche del Polo e di colleghi dell'Ulivo, che derivano, a volte consapevolmente altre volte in modo inconsapevole, da quella cultura nordista...

GIACOMO CHIAPPORI. Ma cosa dici?!

PAOLO PALMA. ...talora aggressiva ed arrogante nata con la lega ed estesasi per rincorrere la lega sul suo terreno.

Una cultura fundamentalmente individualista, che dimentica e fa dimenticare, anche grazie a forti sponsorizzazioni nei *media*, che nel nostro paese vi è una sola vera drammatica emergenza: quella del Mezzogiorno. In Italia, sarà bene non dimenticarlo, la questione sociale del lavoro e dello sviluppo coincide in gran parte — unico paese in Europa — con una questione territoriale. Questo territorio è una polveriera sulla quale tutti noi siamo seduti e che può saltare in aria da un momento all'altro. Lo hanno detto molto bene nelle ultime settimane il sindaco di Napoli, il ministro dell'interno ed il Presidente del Senato.

Conosco le forti pressioni alle quali sono sottoposti nelle loro regioni i colleghi del nord, soprattutto i veneti ed i lombardi. Li capisco, perché hanno di fronte a sé problemi molto seri di crescita di quelle regioni; li capisco anche a causa dell'aggressività di cui ho parlato in precedenza. Ma so che rincorrere il separatismo sul suo terreno tentando di ammansirlo equivale a legittimarlo progressivamente. Il separatismo non può essere blandito: va contrastato sul terreno politico con il buon governo e soprattutto sul terreno culturale.

Non mi convince il permanere delle cinque specialità regionali (che, ad eccezione del Trentino-Südtirol, risultano anacronistiche e suonano come un privilegio). Colgo l'occasione, fra l'altro, per dire che avrei preferito la parola « Lucania » anziché il termine « Basilicata »; ma ho sbagliato a votare. D'altra parte non mi convince nemmeno il quarto comma, il quale introduce la possibilità di istituire nuove forme e condizioni particolari di autonomia per altre regioni « su iniziativa della regione interessata » e nel rispetto del successivo articolo 62. Significa ipotizzare un'Italia a due o più velocità, nella quale sarà molto difficile — per non dire impossibile — colmare le distanze: Achille sarà Achille e la tartaruga resterà la tartaruga. Ma significa anche che un minuto dopo l'approvazione della nuova Costituzione si aprirà la corsa di tutte le altre regioni ad ottenere il riconoscimento della specialità, con effetti di fibrillazione e di devastante confusione nell'ordinamento.

Il federalismo di cui tanto parliamo e che stiamo tentando di realizzare nel nostro paese con un processo inverso rispetto a quello di quasi tutti gli altri Stati federali esistenti esige invece che si costruisca un ordinamento fondato su poteri e contropoteri equivalenti, con forti iniezioni di autonomia e di autogoverno uguali per tutti. Dovrà essere un federalismo equilibrato. Rischiamo invece — questo è il mio timore — di imboccare, a dispetto dello stesso articolo 62, la strada del solidarismo duale, che non ci appar-

tiene e che dobbiamo contrastare a difesa del Mezzogiorno d'Italia, di tutto il Mezzogiorno, compresa la Sicilia e la Sardegna, che oggi godono di autonomia speciale. Il Mezzogiorno è una risorsa dell'intero paese: non chiede assistenza, perché l'assistenzialismo ha prodotto guasti non inferiori a quelli delle mafie, ma chiede considerazione per una condizione di debolezza che non può essere superata se le regioni meridionali saranno di serie B. È per questi motivi che invito i colleghi a sostenere il mio emendamento 57.22, che lascia al solo Trentino-Alto Adige (in forza del trattato internazionale De Gasperi-Gruber) forme e condizioni particolari di autonomia.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Palma.

PAOLO PALMA. Ho concluso, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, un chiarimento. Ho perso il filo, perché avevo un angelo custode alle spalle. Non riesco a capire su quale emendamento stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Così lei può variare la sua motivazione. Stiamo esaminando l'emendamento D'Amico 57.9.

MARA MALAVENDA. L'emendamento Pecoraro Scanio 57.20 è stato votato o è saltato?

PRESIDENTE. È stato già votato.

MARA MALAVENDA. È stato votato?

PRESIDENTE. Sì, da un po' di tempo. Ora siamo all'emendamento D'Amico 57.9.

MARA MALAVENDA. Si renderà conto, Presidente, che per me è veramente difficile continuare a seguire i lavori in

queste condizioni fisiche. Credo sia ormai inutile continuare a rinnovarle l'invito a sospendere la seduta per soli cinque minuti. Vuol dire che lei si assumerà personalmente la responsabilità di ciò che potrà accadere da qui a quando lei deciderà che i lavori finiscano. Questo è un primo aspetto.

Per quanto riguarda il regolamento, le dico, ancora una volta, che i suoi metodi sono veramente inaccettabili e che mi convinco sempre di più del fatto che le analogie tra ciò che qui volete realizzare e il progetto portato avanti da Gelli, fatto proprio da Craxi, passando per tutti gli altri Governi, per approdare qui con una sinistra consapevole e tutta disponibile, fanno di lei il capo di una massoneria trasversale che a tutti i costi ha deciso di raggiungere l'obiettivo nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio!

MARA MALAVENDA. Sugli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda...

MARA MALAVENDA. No, Presidente, lei si deve esprimere su un fatto: è giusto per un deputato che è costretto a seguire i lavori da solo e che non ha nessuno — perché nemmeno lo vorrebbe — che voti al posto suo, come tutti fanno con la vostra tranquilla tolleranza, non prevedere una pausa, anche minima, per bere un bicchier d'acqua o per altre cose facilmente immaginabili?

PRESIDENTE. Questa pausa non è prevista.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Lei, Presidente, su questo...

PRESIDENTE. Le ho già detto che non è prevista questa pausa.

MARA MALAVENDA. Guardi, Presidente, annuncio a tutto il mondo che lei

è un vero dittatore per come conduce i lavori di quest'aula!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. La lega nord per l'indipendenza della Padania (*Vive, reiterate proteste del deputato Malavenda che richiama l'attenzione del Presidente con un fischietto*)...

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la richiamo all'ordine per la terza volta e la prego di allontanarsi dall'aula. Prego i deputati questori di far eseguire la disposizione del Presidente.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,30, è ripresa alle 19,45.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Con riferimento allo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata (*question time*) previste per venerdì 3 aprile 1998, comunico che i quesiti sottoposti al Governo riguarderanno anche la competenza del Ministero della difesa (in relazione ai lavori della commissione presieduta dal professor Gallo sui fatti della Somalia e alle dichiarazioni del ministro stesso sui requisiti del comandante generale dell'Arma dei carabinieri) nonché la competenza del ministro dell'interno (in relazione alle recenti circolari sulle forze di polizia specializzate nella lotta alla criminalità).

Si riprende la discussione del progetto di legge costituzionale n. 3931.

(Ripresa esame articolato - articolo 57 - A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che dobbiamo procedere alla votazione dell'emendamento D'Amico 57.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania respinge decisamente l'emendamento in esame, proposto dal gruppo di rinnovamento italiano. Questo emendamento tende ad eliminare le regioni a statuto speciale ed è simbolico rispetto all'intenzione ed al fine a cui si vuole arrivare. Ci troviamo in uno Stato che è caratterizzato da qualche tipo di autonomia solo ed esclusivamente nelle regioni a statuto speciale: il problema, quindi, non è eliminare questo tipo di regioni ma cercare almeno di avvicinare tutte le altre regioni ordinarie a quelle a statuto speciale.

È chiarissimo che siamo di fronte al comportamento estremamente negativo del gruppo di rinnovamento italiano perché questo fa parte di una maggioranza di Governo: è quindi chiara la volontà politica di questo Governo e di questa maggioranza di andare verso l'eliminazione delle regioni a statuto speciale. È altresì chiaro - e questo argomento tornerà anche successivamente - che verranno posti in essere diversi passaggi nell'ambito della riforma costituzionale per ridurre tendenzialmente le competenze regionali rispetto a quel poco di federalismo fiscale che attualmente è previsto: si registrerebbe in tal caso un arretramento nei confronti della situazione attuale. Anziché migliorare e cercare di tendere verso il decentramento e l'autonomia, quindi, vediamo in questo emendamento un segnale chiarissimo, da parte del gruppo di rinnovamento italiano ma anche dell'intera maggioranza, della tendenziale volontà di eliminare ed accentrare quel po' di autonomia che è attualmente incarnata dalle regioni a statuto speciale.

Questo è il filo conduttore che segue tutta la logica di questa revisione costituzionale e voglio approfittare dell'occasione per denunciare fortemente questo filo che sta a monte e lega tutti i passaggi (lo incontreremo nuovamente, quindi, an-

che in futuro). Anziché riconoscere autonomia, questo Parlamento vuole togliere, negare, abrogare, annullare quel po' di autonomia che finora c'è stata in Italia.

GIACOMO STUCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, desidero precisare che il mio emendamento 57.8 è stato erroneamente riferito all'articolo 57; esso deve invece essere riferito al secondo comma dell'articolo 58. Vi è stato pertanto un disguido che fra l'altro risulta anche dall'incoerenza che vi sarebbe stata con il mio successivo emendamento 57.26.

Non deve intendersi pertanto ritirato.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, in sede di discussione sull'articolo 57, sia il collega Teresio Delfino sia il sottoscritto avevamo ravvisato in questo articolo qualche elemento di confusione, qualche nebbia ed avevamo auspicato che in sede emendativa tali nebbie potessero essere diradate. Invece, alcune confusioni sono rimaste, alcune preoccupazioni e qualche equivoco certamente non sono state fuggite. Non riusciamo a comprendere la portata, il senso, il significato dell'emendamento D'Amico 57.9. Potrei dire semplicemente che voterò contro perché noi siamo per l'estensione degli statuti speciali a tutte le regioni e quindi per concedere una maggiore autonomia a tutte le regioni; qui invece si propone la soppressione del secondo comma. Ma io ravviso anche una contraddizione con il subemendamento 0.57.82.1, presentato sempre dai colleghi D'Amico e Manca, che prevede, con una particolare procedura, il riconoscimento di condizioni particolari di autonomia già previste per altre regioni anche alla regione che lo richiama. Mentre

da una parte si nega *in toto* questa possibilità, dall'altra, in un altro emendamento, la si contempla.

Un'altra contraddizione è che mentre si propone la soppressione del secondo comma si mantiene l'ultimo comma nella nuova formulazione della Commissione.

Signor Presidente, ritengo che così facendo andiamo avanti in termini molto confusi, come ho detto già in sede di discussione generale. Non sono assolutamente contrario a che la Commissione e l'Assemblea possano rapidamente proseguire e concludere i propri lavori, proprio nel rispetto del lavoro svolto dalla bicamerale, ma così facendo avremo un impianto incomprensibile per quanto riguarda il nostro ordinamento. Ecco perché dichiaro la mia contrarietà su questo emendamento, con la speranza che qualcuno degli autorevoli componenti della Commissione bicamerale possa fugare queste mie perplessità, anche se con la presentazione di questi contributi « emendativi » taluni di essi finiscono per non fare chiarezza, ma per suscitare molte perplessità e molti equivoci tra di noi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento D'Amico 57.9, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	368
Votanti	366
Astenuti	2
Maggioranza	184
Hanno votato sì	7
Hanno votato no .	359).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Fontan 57.24.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Questo emendamento deve intendersi riferito non al secondo comma, ma all'ultimo comma, altrimenti cambierebbe completamente il senso.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Fontan.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontan 57.24, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i> .	348).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Masi 57.45.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Abbiamo respinto un emendamento che intendeva sopprimere l'intero secondo comma dell'articolo 57 ed anch'io ho votato contro, perché ritengo non sia possibile sopprimere l'autonomia speciale della regione Trentino-Alto Adige.

Fatta questa premessa, a titolo personale e senza impegnare il gruppo che rappresento, esprimo la mia posizione, che peraltro ho già espresso durante i lavori della Commissione bicamerale e nel Comitato dei diciannove. Appartengo e sono stato eletto in una regione ad autonomia speciale e sono consapevole dell'importanza, del ruolo prezioso che le specialità *(Interruzione del deputato D'Onofrio)*. Vorrei chiarire che ho preso la

parola su questo emendamento perché è il primo che affronta le procedure per prevedere diverse « specialità » tra le varie regioni. Ed è quindi l'emendamento in ordine al quale posso motivare quanto andrò ad esporre.

Stavo dicendo, Presidente, che sono consapevole del ruolo prezioso che nelle regioni speciali hanno avuto i loro statuti. In alcuni momenti, in alcune fasi, in quelle regioni le autonomie speciali hanno costituito momenti impegnativi, importanti ed anche d'avanguardia. Il problema è però ricordare che quando nacquero le regioni speciali, esse non nacquero per dare qualcosa in più rispetto alle altre ma perché nelle altre regioni non vi era autogoverno, non vi era autonomia. Fino al 1970 nelle altre regioni non vi era alcuna autonomia e dopo quell'anno un'autonomia in forma assai ridotta. Questo giustificava in quelle regioni la specialità della loro condizione autonomistica.

Oggi che, con il progetto che stiamo esaminando, se andrà, come noi ci auguriamo, a buon fine, verrà approvato e diventerà la nuova seconda parte della Costituzione, si conferisce a tutte le regioni quello che noi valutiamo essere sostanzialmente il massimo possibile di autogoverno, non vi è più a mio avviso lo spazio per qualcosa in più.

Vi sono tre profili che sostanziano le autonomie delle regioni: quello ordinamentale, quello legislativo e quello finanziario. Su questi tre versanti si qualifica l'autonomia delle regioni!

Sul primo (l'autonomia ordinamentale) la paradossale conseguenza è che, mantenendo le specialità, le regioni ordinarie ne avranno di più perché decideranno, secondo le norme del progetto che stiamo esaminando, in larghissima misura, pressoché per intero, la loro forma di governo. Le regioni speciali invece l'avranno decisa dal Parlamento nazionale con legge costituzionale, come è oggi, ossia un ordinamento concesso e non deciso autonomamente, cosa che avverrà invece per le regioni ordinarie.

Non a caso poc'anzi il collega Caveri con l'emendamento 57.18 chiedeva di equiparare le regioni speciali a quelle ordinarie per il profilo dell'autonomia ordinamentale.

Per quanto riguarda le funzioni legislative, visto quello che c'è nell'articolo 58 che si propone, è ben difficile immaginare un'autonomia legislativa sostanzialmente maggiore. Il problema è infatti, Presidente, talmente grande che la Commissione bicamerale aveva immaginato ed immagina ancora una norma transitoria che consenta alle regioni speciali di adeguarsi alla maggiore autonomia legislativa conferita alle regioni ordinarie con questo progetto.

In altri termini le regioni speciali dovrebbero inseguire quelle ordinarie per acquisire i maggiori poteri normativi che queste avrebbero.

Sul piano dei rapporti finanziari questo potrebbe giustificare il mantenimento di specialità, sempre che si intenda, ma va detto qui ed ora, mantenere per le regioni speciali rapporti finanziari diversi ed un regime finanziario diverso rispetto alle altre regioni.

Poiché l'articolo 62 del progetto prevede due meccanismi di riequilibrio, onestamente è difficile immaginare che quanto detto possa essere condiviso perché mal si concilierebbe con i meccanismi finanziari previsti dall'articolo 62 del progetto in esame.

Tutto ciò significa, Presidente, che richiedere qualcosa in più per le regioni speciali attuali rischia di significare nei fatti qualcosa in meno e non qualcosa in più. Un qualcosa in meno che spinge poi ad inseguire le regioni ordinarie.

La soluzione è, se si intendono mantenere, come presumo che avverrà, visti gli umori dell'aula, le cinque autonomie speciali, immaginando o presumendo che i cittadini di queste abbiano qualcosa in più, che si arrivi a prevedere (come infatti si prevede nel testo in esame) che tutte le regioni possano divenire speciali. E tutte lo diverranno, inevitabilmente. Il che vorrà dire che nel nostro paese potremo avere fino a venti modelli diversi di riparto di funzioni legislative tra Stato e

regioni. Lo ripeto: potremo avere fino a venti diversi modelli, cosa onestamente credo rischiosa e poco pregevole.

Questo non ha nulla a che vedere con quello che il collega Urbani ha chiamato il federalismo competitivo, che è un'altra cosa, che va condivisa. Che vi sia cioè, come stiamo prevedendo, un'amplissima autonomia di ordinamento per ciascuna regione, un'amplissima autonomia legislativa per ciascuna regione, un'amplissima autonomia finanziaria come prevede l'articolo 62, consente a tutte le regioni di operare, nell'ambito di questa amplissima sfera di autonomia, ciascuna le proprie scelte, dotandosi ciascuna di strumenti diversi, il che consentirebbe anche alle regioni di entrare in competizione fra di loro. Ma le posizioni di partenza, lo spettro entro cui fare le scelte normative e politiche deve essere uguale in partenza, altrimenti non è competizione, ma disuguaglianza.

Per questo reputo opportuno rivedere con coraggio, rimuovendo miti che non hanno più luogo di esistere nella realtà, ma che sono soltanto virtuali, la questione. Occorre affrontare questo tema rimuovendo le autonomie speciali, tranne che per il Trentino-Alto Adige per ragioni di altra natura che ben conosciamo, e consentire in questo modo una reale competizione tra tutte le regioni, che le garantirà tutte, anche quelle attualmente speciali. Altrimenti, inevitabilmente, se tutte le regioni divenissero speciali, ognuna finirebbe per cercare di contrattare con il Parlamento nazionale le condizioni più vantaggiose. Avremmo allora un rischio competitivo, concorrenziale nel rapporto di ogni regione con il Parlamento, che a mio avviso sarebbe gravido di pericoli di gelosie e di conflittualità improprie tra le regioni.

Presidente, temo che questo succederà, se non si imbroccherà la strada maestra, consistente nell'affermare che non vi sono autonomie speciali. Occorre rendere le autonomie talmente ampie per tutte da non rendere necessario istituire autonomie speciali, se non mettendo a rischio le stesse regioni speciali attuali.

Diversamente, Presidente, finiremmo per imboccare, come rischiamo di fare, percorsi tortuosi e gravidi di pericoli. La Commissione bicamerale prevede che tutte le regioni possano diventare speciali con legge costituzionale, mentre vi è chi pensa possano diventarlo con legge ordinaria rinforzata o con legge ordinaria. Sono tutte ipotesi diverse sulle quali ci divideremo, se non imboccheremo la strada maestra, che è quella che ho cercato di indicare.

In conclusione, so bene che nulla impedisce di tener conto delle peculiarità delle regioni, facendo valere per le isole le loro peculiarità di isole, per le regioni bilingui le caratteristiche tipiche delle bilingui, per quelle di confine le peculiarità delle regioni di confine, senza che questo, però, muti la natura dell'autogoverno concesso alle regioni.

So bene che questa posizione non è popolare nelle regioni che oggi godono di statuto speciale, ma sono certo anche che, se si adotta la strada contraria, quella prevista dal progetto attualmente al nostro esame, nelle regioni speciali tra qualche anno vi saranno forti motivi di rammarico.

Per questo ritengo, Presidente, fuori dai miti, che sia bene rivedere quanto immaginato nel testo in esame e che lo strumento sia l'emendamento Palma 57.22, che personalmente voterò (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Biccocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Signor Presidente, giustamente il presidente Mattarella ha messo in evidenza come con l'emendamento Masi 57.45, sottoscritto anche da me, inizi la serie degli emendamenti che trattano le procedure delle ulteriori possibili regioni a statuto speciale, anche se, presidente Mattarella, non ho ben capito se lei non condivide nemmeno l'emendamento della Commissione, che mi pare apra la questione consistente nel rendere

tutte le regioni a statuto speciale, almeno potenzialmente, e su iniziativa delle regioni, come il presidente D'Alema ha messo in evidenza in precedenza. È un aspetto positivo che condividiamo.

Ciò detto, con l'emendamento Masi 57.45 tentiamo di introdurre una riflessione sulle procedure da adottare per arrivare a tale risultato. Certo, il fatto che nel nuovo emendamento della Commissione si dica: « su iniziativa della regione », è già un inizio di procedura. Si tratta di un passo in avanti rilevante e penso che bene abbia fatto il presidente D'Alema a metterlo in evidenza. È un passo in avanti più serio della semplice affermazione « possono », che rimaneva totalmente generica. Infatti, l'iniziativa della regione rappresenta una novità importante sul piano procedurale.

Tuttavia condivido le argomentazioni espresse in precedenza dal collega Fratini, quando non si è dichiarato disposto a ritirare gli emendamenti sulle procedure presentate da forza Italia e ha affermato che è importante discutere della questione fin da oggi. Si tratta di un passaggio rilevante quello per cui si afferma che esiste per le regioni che ne faranno richiesta la possibilità di godere di un'autonomia speciale. Tuttavia, anche in questo caso è opportuno indicare la procedura.

Anche il relatore D'Onofrio, rinviando all'articolo 138, indicava la possibilità di individuare procedure e noi con il nostro emendamento ne indichiamo una, anche se non pretendiamo che rappresenti l'unica soluzione possibile. La cosa più importante è cominciare il dialogo.

Rispetto a quanto affermava prima il presidente D'Alema, a me sembra che il ragionamento per cui la regione propone e il Parlamento vota sia troppo schematico, perché la realtà è più complessa e quindi avviare una contrattazione preventiva avrebbe un significato rilevante, anche perché renderebbe in qualche modo visibili le procedure. Non ci si deve poi meravigliare molto se la concertazione ci porta a procedure assai dettagliate su moltissime cose.

Mi auguro che un dialogo a livello istituzionale tra il Parlamento e le regioni che chiedono maggiore autonomia sia possibile, riconoscendo l'esistenza di un vincolo qualora l'autonomia sia approvata a larga maggioranza e a seguito di un referendum, come proponiamo noi. Nessuno potrà mai costringere il Parlamento ad un *facere*, ma credo che si potrà proseguire lungo questa strada. Se poi si è contrari a questo emendamento, si indichi la procedura e non ci si limiti a dire che è stato risolto tutto, mentre il problema è ancora aperto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, anch'io ritengo che con l'emendamento Masi 57.45 si dia il via ad una serie di interventi che prevedono l'attribuzione di competenze particolari, di condizioni speciali di autonomia agli ordinamenti regionali. Mi chiedo quale sia il senso di tutto questo, dal momento che stiamo mettendo mano all'intera architettura dei poteri e delle competenze delle articolazioni dello Stato repubblicano e stiamo ridisegnando i luoghi e gli strumenti delle autonomie decisionali, per cui ampia e totale è di fronte a noi la possibilità di determinare con chiarezza e con grande organicità il terreno di intervento e di spazi di autonomia che devono essere garantiti a tutti i soggetti istituzionali previsti nella nostra Carta costituzionale, senza privilegi per chicchessia.

È vero che con questo si dà avvio ad una serie di interventi volti ad attribuire specialità a tutte le regioni o ad alcune di esse, per cui è difficile comprenderne un significato diverso da quello di attribuire condizioni particolari di autonomia. Che cosa vuol dire, se non la volontà di garantire specialità a stadi diversi? Che cosa significa, se non la previsione di un'architettura di poteri e di competenza parificata a quella delle cinque regioni a statuto speciale? O forse significa un'articolazione di poteri nel corpo dello Stato

assolutamente flessibile da regione a regione? In entrambi i casi a me pare che vi sia una forzatura insostenibile ed incomprensibile.

Sempre nell'emendamento in questione è inserita l'espressione « in deroga alla disciplina degli articoli seguenti. ». Perché si pone la necessità di derogare ad una disciplina di carattere generale proprio nel momento in cui stiamo riscrivendo l'intero complesso di regole costituzionali? In realtà si vuole prevedere un'opzione costituzionale sapendo già che verrà usata da tutte le regioni.

Al di là del percorso costituzionale previsto in quest'emendamento che risulta profondamente complesso, mi sembra che esso tenda ad affermare un'immagine dello Stato con autonomie diverse, ciascuna con una propria velocità, come hanno ricordato alcuni colleghi in precedenza, e ciascuna con un proprio livello di autonomia.

Allora, mi chiedo se ciò obbedisca ai bisogni della popolazione o ad altre logiche. Credo che questo emendamento, assieme ad altri, tenga ferme ed unisca queste proposte emendative con molte altre che affrontano — come pure lo stesso articolo 4 della proposta della Commissione bicamerale — il terreno della specialità. Vi è l'idea insomma che questo nostro paese debba adeguare la sua configurazione istituzionale alle pretese ed al ritmo imposto dall'economia e alle esigenze di competitività del « territorio-impresa » con altri « territori-impresa », rilanciando il primato dell'azienda, della struttura produttiva sul territorio. Il territorio, invece, per noi — spero che non lo sia solo per noi — è una irriducibile trama ecologica e sociale.

Da ciò emerge la nostra contrarietà: da questo arretramento delle ragioni della politica di fronte a quelle dell'economia, che ci paiono sottese in questo come in altri emendamenti; da questa rinuncia, se non a governare i processi economici, almeno ad interferire, a disubbidire alla loro logica « cannibale ».

Queste sono le ragioni del nostro voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. L'emendamento Masi 57.45, ancorché riferito al secondo comma, in realtà mi sembra che interagisca con altri, che sono numerosi (si tratta in particolare di emendamenti a firma del presidente Pisanu e del collega Bressa), che si riferiscono alle procedure attraverso le quali le regioni possono acquisire uno statuto di autonomia speciale. Sono tutti emendamenti che evidentemente propongono procedure diverse; innanzitutto diverse da quelle previste dall'emendamento della Commissione. La Commissione, infatti, parla di una legge costituzionale, sia pure su iniziativa delle regioni. Da parte di alcuni colleghi sono state invece avanzate proposte di procedure diverse (non entro adesso nel merito) rispetto alla legge costituzionale.

Proporrei che tutti questi emendamenti fossero esaminati insieme. Chiederei quindi ai colleghi firmatari dell'emendamento Masi 57.45 di consentire un accantonamento dello stesso e di proseguire invece nell'esame di altri emendamenti che affrontano altri profili. L'emendamento Palma 57.22 propone l'abrogazione delle regioni a statuto speciale, salvo il Trentino-Alto Adige. Vi sono poi alcuni emendamenti che propongono invece di aggiungere la Lombardia, il Veneto o altre regioni.

Propongo che questi emendamenti vengano esaminati; mentre invece, quando arriveremo all'esame della questione delle nuove autonomie speciali, vi potrebbe essere un accantonamento di tutta questa materia, per esaminarla dopo la discussione dell'articolo 58.

Ne spiego le ragioni.

È evidente che noi siamo di fronte a due vie possibili. La prima è quella di procedere verso una sostanziale decostituzionalizzazione dell'autonomia speciale; e quindi verso la possibilità di una modificazione del riparto di poteri tra Stato e regioni attraverso leggi ordinarie e procedure partecipate (perché in generale si propone non soltanto la legge ordinaria, ma procedure che contengano un forte elemento di partecipazione regionale). Questo tipo di procedure sono desunte dalla Costituzione spagnola. Vorrei dire al collega Frattini, che ne ha parlato, che secondo me non si tratta affatto di una Costituzione federalista...

GIORGIO REBUFFA. I catalani pensano di sì!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Non voglio aprire un dibattito di carattere tecnico.

Non si tratta affatto di una Costituzione federalista, perché la Costituzione spagnola non prevede il federalismo, ma le autonomie e prevede questo negoziato tra lo Stato e le autonomie speciali come dato, che è anche il risultato della storia della Spagna.

Comunque, al di là di questa discussione, che può avere un valore anche puramente accademico, rilevo, invece, che negli Stati federali, ad ordinamento federale, non esistono asimmetrie di poteri (né in Germania né negli Stati Uniti).

Indipendentemente da questo, credo che siamo di fronte — partendo dalla nostra realtà, dove vi sono regioni ad autonomia speciale — a due vie possibili. Una è quella delle procedure ordinarie, cioè non costituzionalmente garantite. Ritengo allora che nell'articolo 58 dobbiamo stabilire un nucleo di poteri statali non alienabili; o la garanzia è nella procedura oppure, se non c'è una garanzia di questo genere, ritengo impensabile che con procedura ordinaria le regioni possano appropriarsi delle forze armate, della politica estera o di altri poteri statali analo-

ghi. È evidente che, proprio sul modello della Costituzione spagnola, dobbiamo definire un nucleo di funzioni statali non alienabili. Solo su questa base, a mio giudizio, si può ragionevolmente discutere di procedure decostituzionalizzate di trasferimento di poteri speciali alle regioni.

È allora del tutto evidente che la discussione dell'articolo 58 deve essere contestuale a quella sulle procedure relative alle autonomie speciali. Questi due punti, a mio giudizio, non possono che essere affrontati insieme se vogliamo anche sdrammatizzare una scelta di cui non mi sfugge il rilievo, ma che evidentemente avrebbe dei contrappesi in un caso e nell'altro.

In un caso avremmo una legge costituzionale speciale perché di iniziativa delle regioni e quindi in qualche modo una legge costituzionale che garantisce una funzione primaria di queste ultime; nell'altro avremmo una procedura ordinaria, ma in questo caso dovremmo introdurre alcune garanzie per lo Stato centrale, cioè prevedere che vi sono funzioni non appropriabili da parte delle regioni.

Propongo quindi di accantonare tutti gli emendamenti che affrontano il tema delle procedure per le nuove specialità; propongo di esaminare gli altri emendamenti riferiti all'articolo 57 — ve ne sono ancora alcuni — e di accantonare la materia delle procedure, per esaminarla dopo il dibattito sull'articolo 58. In questo modo si consentirebbe un esame contestuale dei problemi e forse, a quel punto, anche la ricerca di una sintesi superiore o comunque di una maggiore chiarezza delle opzioni che si presenteranno.

Chiedo scusa, Presidente, per la complessità della questione.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, sulla proposta di accantonamento formulata dal presidente D'Alema, la pongo in votazione.

(È approvata).

Chiedo ora al presidente D'Alema e al relatore D'Onofrio di aiutarmi a definire la materia accantonata.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Presidente, si tratta dell'emendamento Masi 57.45, di porre in votazione l'emendamento Palma 57.22, di accantonare l'emendamento Martino 57.38, di votare gli identici emendamenti Berruti 57.23 e Valducci 57.67, gli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 57.58, Boato 57.21, 57.80 della Commissione...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole relatore: l'emendamento Boato 57.21 prevede che lo statuto speciale della regione Veneto sia adottato con legge costituzionale su proposta del consiglio regionale osservando le disposizioni dell'articolo 138 della Costituzione, ad eccezione del secondo e terzo comma; mi pare che si tratti di un aspetto procedurale.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Presidente, l'emendamento riguarda un'altra regione a statuto speciale.

PRESIDENTE. Va bene.

FRANCESCO D'ONOFRIO, Relatore sulla forma di Stato. Si devono inoltre accantonare gli emendamenti D'Alia 57.11 e Martino 57.39. Possono invece essere votati gli identici emendamenti Gnaga 57.25 e Taradash 57.62, nonché il subemendamento Urbani 0.57.81.1 e l'emendamento 57.81 della Commissione.

Possono essere votati anche gli identici emendamenti Zeller 57.52 e Olivieri 57.61, Acierno 57.29 e Stucchi 57.26. I restanti emendamenti e subemendamenti si intendono invece accantonati. Si potrebbe poi svolgere la discussione dell'articolo 58 e dei relativi emendamenti, al termine della quale — avendo esaminato l'elenco delle materie — si dovrebbe valutare quale tipo di autonomia speciale può prevedersi con le garanzie delle quali si è prima parlato.

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, ci sono altri subemendamenti riferiti all'articolo 57. Le cito, ad esempio, il subemendamento Comino 0.57.82.11.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Presidente, questo subemendamento si può senz'altro votare, perché se fosse accolto inciderebbe radicalmente sull'articolo 58 e, quindi, deve essere votato prima.

Altrettanto può dirsi per proposte emendative successive.

PRESIDENTE. Sta bene. Se necessario, ci darà indicazioni caso per caso.

Colleghi, se siamo d'accordo, potremmo lavorare fino alle 20,30 e poi riprendere domani alle 9 per esaurire i lavori su questo tema in mattinata.

ROLANDO FONTAN. Presidente, vi sarà solo discussione o si terranno votazioni?

PRESIDENTE. Si terranno votazioni. Era già stato stabilito.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente, se esaurissimo questa sera le votazioni dei residui emendamenti, considerato che, credo, siano poco più di una decina, domani mattina potremmo cominciare i nostri lavori con la discussione sull'articolo 58.

PRESIDENTE. E poi si passerà ai voti sempre sull'articolo 58. Come sapete, colleghi, la seduta comincerà alle 9 per finire entro le 14 l'esame di questo punto.

ELIO VITO. È chiaro che mancherà il numero legale!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Presidente, conformemente a quanto disposto per un mio emendamento sulla potestà legislativa di Stato e regioni, che forse lei mi farà l'onore di ricordare e che

abbiamo deciso di rimandare all'esame dell'articolo 58, mi sembrerebbe che anche i subemendamenti Comino 0.57.82.11 e 0.57.82.13 dovrebbero essere riferiti al medesimo articolo 58.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, credo che lei abbia ragione, ma possiamo riparlare quando ci arriviamo, anche per evitare preclusioni?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. D'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Palma 57.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armando Cossutta. Ne ha facoltà.

ARMANDO COSSUTTA. Desidero esprimere parere contrario sull'emendamento in esame ed aggiungere qualche considerazione rispetto alle valutazioni dell'onorevole Mattarella, il quale, proponendo di approvare l'emendamento, di fatto chiede l'abolizione delle regioni a statuto speciale, salvo il Trentino-Alto Adige.

Non condivido questa valutazione e questa proposta e non soltanto per ragioni di forte opportunità, giacché essa, considerato che le regioni a statuto speciale conducono ormai da decenni la loro azione, sarebbe difficilmente comprensibile ed accettabile dalle popolazioni locali e dagli organismi che le rappresentano, trattandosi di tradizioni ormai consolidate nella vita di questi decenni. Le regioni a statuto speciale, non sono sorte a caso in quanto tali, ma sulla base di valutazioni di carattere oggettivo e non soltanto a delle opportunità.

È noto che la regione Trentino-Alto Adige, e l'Alto Adige in particolare, è il frutto addirittura di un trattato internazionale. Si sa, o si dovrebbe sapere, che l'autonomia speciale della Valle d'Aosta ha le sue radici nei secoli, perché in quella terra da sempre è esistita una particolare forma di autonomia.

Per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia e, in particolare, la Venezia Giulia sono intervenute considerazioni di carattere internazionale, che continuano ad essere presenti. Si tratta di una terra di confine e mi riferisco, soprattutto, alle città di Trieste e di Gorizia, che non potrebbero certo comprendere ed accettare l'eliminazione della loro specialità.

Vi sono poi le specialità delle due grandi isole, che hanno necessità di una particolare autonomia. Molti in Sardegna considerano quell'isola addirittura una nazione (a torto o a ragione): essa ha comunque diritto a godere di una condizione speciale. La specialità della Sicilia, poi, è stata garantita nel corso e alla fine della seconda guerra mondiale, sulla base di una pressione che — non dimentichiamolo — portò al rischio della separazione dell'isola dal resto del paese.

Non sono soltanto queste considerazioni, però, che mi spingono a respingere la proposta di eliminare le regioni a statuto speciale. Rispondo ai due argomenti utilizzati dall'onorevole Mattarella e dico, innanzitutto, che con il nuovo ordinamento le regioni a statuto ordinario verrebbero ad acquisire, in alcuni casi, funzioni e poteri superiori a quelli che attualmente hanno le regioni speciali. Pertanto abbiamo previsto che con procedure abbastanza rapide le regioni a statuto speciale potranno acquisire le funzioni assegnate alle regioni ordinarie. Non è vero, d'altra parte, che esse non abbiano già da oggi e che comunque non continueranno ad avere domani, anche se non acquisissero nuove competenze, poteri superiori alle regioni ordinarie, non solo nel campo finanziario, come ha detto l'onorevole Mattarella, ma anche nell'ordinamento degli enti locali e la Sicilia persino nel campo dell'ordine pubblico.

D'altra parte, non è vero che le stesse regioni ordinarie potrebbero facilmente acquisire la specialità, neppure con l'ordinamento previsto, che suscita peraltro le mie riserve, se non sulla base di una particolare proposta della regione, approvata con legge costituzionale dal Parla-

mento con procedura rinforzata, cosa peraltro tutt'altro che semplice ed acquisibile.

Occorre dunque mantenere le regioni a statuto speciale, sia pure nell'ordinamento delineato dalle nostre proposte (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borrometi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORROMETI. Presidente, intervengo a titolo personale per annunciare il mio voto contrario sull'emendamento Palma 57.22 e per esporre brevemente le ragioni che mi inducono a sottolineare la necessità del mantenimento delle autonomie speciali.

Sulla genesi delle stesse si è poc'anzi soffermato l'onorevole Armando Cossutta e prima lo avevano fatto gli onorevoli Garra e D'Alia. Quindi non ripeterò cose già dette.

Mi preme tuttavia sottolineare l'attualità delle motivazioni poste alla base di tutte le autonomie speciali. Esse sono ancora sussistenti ed io reputo siano ancora fortissime, perché mantengono intatta la loro validità. Tali motivazioni non consentono, almeno in questa fase, che le autonomie speciali possano essere di punto in bianco superate. Una decisione di tal genere verrebbe interpretata dalle popolazioni interessate come una ingiustificata mortificazione che in alcune aree del paese — penso alla mia regione, alla Sicilia, ma non solo — che oltre tutto attraversano un momento non facile, riaprirebbe conflitti e contenziosi ormai chiusi da tempo. In qualche modo si rischia di ridare fiato alle sirene del sicilianismo e del separatismo.

Sono ben consapevole che in alcune sue parti lo statuto della regione siciliana è superato, che alcuni suoi istituti sono desueti: sono convinto che debba essere aggiornato e non inseguo certamente dei miti. Penso però che tutto ciò non possa costituire un alibi per la soppressione delle autonomie speciali. Ogni regione ad

autonomia speciale ha tuttora le proprie peculiarità, sulle quali sono ritagliati i singoli statuti. Una cosa è l'Alto Adige, con il problema altoatesino, altra è la Valle d'Aosta, altra ancora è la Sicilia. Motivazioni di carattere storico, sociale, culturale, di tradizione, geografico (penso alla Sicilia, per esempio) — tutte assolutamente attuali — impongono il mantenimento delle autonomie, perché queste diversità costituiscono una ricchezza che lo Stato ha interesse a tutelare, mantenere, preservare e difendere. Non ha senso omologare tutto in un ordinamento indistinto, che servirebbe solo a mortificare ed a creare reazioni inutilmente dannose.

Poco fa l'onorevole Mattarella si è domandato che senso ha mantenere le regioni a statuto speciale nel momento in cui, nell'ambito di un federalismo molto accentuato, tutte le regioni in qualche modo assumeranno un'autonomia speciale. Io credo che ancora oggi una serie di motivazioni giustifichi tale scelta. Aggiungo che era stata prevista una norma transitoria per consentire l'adeguamento in due anni delle regioni a statuto speciale rispetto all'ordinamento ipoteticamente più favorevole delle regioni ad autonomia ordinaria. Questa norma va ripristinata. Ma noi possiamo correttamente assumere una misura sull'adeguamento come quella che ho ricordato solo alla fine del percorso costituzionale e non certamente in questa fase. Al momento il nostro giudizio non può che essere sospeso: attendiamo, verifichiamo quello che si farà, poi decideremo.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Borrometi.

ANTONIO BORROMETI. Aggiungo, infine, che, se quanto faremo non sarà condiviso dalla maggioranza della popolazione, con il referendum conclusivo, tutto il nostro lavoro sarà stato inutile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, mi scusi per i miei gesti precedenti, ma qui in piccionaia è difficile essere visti da laggiù. La stanchezza colpisce voi, ma anche noi. Vorrei allora fare un'esortazione, perché mi sembra che questo dibattito avvenga in un club: non ci capiamo niente. Forse devo parlare a titolo personale, ma qui ho sentito tutto e il contrario di tutto.

Dal precedente intervento del relatore io avevo capito che era accantonato tutto. Dopo quanto egli ha detto, infatti, è assurdo che ci troviamo a votare l'emendamento Palma 57.22, con il quale si prevede la soppressione di quattro regioni a statuto speciale.

Altro aspetto che non riesco a capire riguarda la *ratio* dei nostri lavori. L'onorevole Mattarella ha detto che il nuovo ordinamento renderebbe assolutamente inutile un regime di autonomia speciale per alcune regioni. Ma allora mi domando come mai la Commissione abbia proposto il seguente emendamento 57.82: « Forme e condizioni particolari di autonomia, nel rispetto delle disposizioni dell'articolo 62, possono essere stabilite anche per altre regioni con legge costituzionale su iniziativa della regione interessata ».

Questa non è l'iniziativa di un parlamentare, ma della Commissione.

Mi sembra, quindi, che nel vostro dibattito diate per scontato cose che devono essere ancora votate, per cui credo che create, di fatto, confusione in chi vi sta seguendo e che ha il diritto di capire e di esprimersi, perché anche noi, poveri *peones*, rappresentiamo almeno 100 mila cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nania. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. I deputati del gruppo di Alleanza nazionale voteranno contro questo emendamento perché, a loro avviso, non punta a risolvere i problemi ma a crearli. Privare della specialità

le regioni a statuto speciale, che ce l'hanno non per ragioni amministrative ma di tipo storico e culturale, significa aprire delle ferite. Quindi, non siamo d'accordo con chi intende crearle.

Aggiungo che non ci trova neanche d'accordo la filosofia che anima questo emendamento, cioè quella di azzerare la specialità, perché a me sembra che i lavori svolti e la stessa filosofia attinente al federalismo dovrebbero puntare ad estenderla, ad allineare verso l'alto le regioni nella ricerca della specialità.

A questo punto, però, vorrei precisare che la specialità di cui si parla non è quella alla quale si riferisce l'onorevole Mattarella, che lascia quasi capire, terrorizzando chi ascolta, che tale specialità sarebbe dello stesso tipo e come tale invocabile da tutte le regioni. Invece, la specialità di cui si discute è in concreto, per così dire, nel senso che ogni regione, in relazione all'articolo 62, si assume delle responsabilità e va quindi a conquistare la specialità che con le proprie forze può mantenere e realizzare.

Paradossalmente, se mi è consentita una previsione, non è neppure vero che vi sarà la corsa alla specialità, dato l'aggancio dell'articolo 62, di cui parla l'onorevole Mattarella. Probabilmente, molte regioni non andranno alla ricerca di questa specialità, la quale, se coniugata con la responsabilità finanziaria delle regioni che la cercano, di fatto lascerà allo Stato centrale la possibilità di interessarsi, forse di più e meglio, di quelle regioni che non andranno a ricercarla o che non desidereranno questa specialità responsabile.

In conclusione, il fatto che le regioni speciali possano godere di ciò che è previsto per le altre regioni, non significa che poi abbiano le stesse competenze, perché può anche darsi che le regioni a statuto speciale ne mantengano alcune particolari che a tutte le altre non vengano date.

Dunque, noi difendiamo con forza la specificità delle regioni a statuto speciale e riteniamo, anche per gli argomenti utilizzati dallo stesso onorevole Borrometi,

che fa parte dei popolari e democratici, che dobbiamo impegnarci a risolvere i problemi anziché a crearne altri.

PRESIDENTE. Questo mi sembra un buon auspicio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

Mi sembra che ci siano inviti a tener conto che dobbiamo concludere i nostri lavori alle 20,30.

Prego, onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Il gruppo per l'UDR-CDU/CDR voterà contro questo emendamento, a proposito del quale debbo ripetere cose che ho detto poc'anzi. Purtroppo, quest'articolo è molto confuso, ma la verità è che vi è una confusione più generale e più complessiva: in fondo, attraverso quest'articolo e questi emendamenti, compreso il 57.82 della Commissione, emerge un quadro di grande incertezza per quanto riguarda la configurazione della forma di Stato. Ripeto: senz'altro vi è una grande confusione.

L'onorevole presidente della Commissione bicamerale aveva tentato, con la sua proposta, di mettere ordine in questa materia, per cui mi chiedo, concordando con l'onorevole Massidda, perché resti in piedi l'emendamento Palma 57.22. C'era anche un ragionamento diverso che ho intravisto nelle parole dell'onorevole D'Alema. Siamo comunque contrari all'emendamento Palma 57.22, anche perché dovremmo andare verso una specialità di tutte le regioni, ognuna con la sua configurazione e le sue esigenze. Altrimenti è inutile parlare del Mezzogiorno e di alcune esigenze di carattere territoriale: a mio avviso, vi sarebbero valutazioni e ricerche inutili se escludiamo la specialità e la straordinarietà di tutte le regioni e la manteniamo soltanto per il Trentino-Alto Adige. Voteremo pertanto contro l'emendamento Palma 57.22, con tutti i dubbi e le perplessità che ci rimangono per quanto riguarda questa materia, ma

soprattutto sui risultati della stessa Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, assicuro i colleghi che sarò brevissimo; scherzosamente potrei dire che, se per caso venisse approvato questo emendamento, sarei d'improvviso risucchiato dall'aula, perché è una norma dello statuto di autonomia che prevede fra l'altro il collegio uninominale della Valle d'Aosta che elegge il deputato valdostano.

Naturalmente non può sfuggire ai colleghi il paradosso: se anche approvassimo questo emendamento, immagineremmo un'abrogazione tacita degli statuti di autonomia che sono leggi costituzionali a sé stanti; francamente mi sembrerebbe un po' troppo, fra l'altro perché la modifica degli statuti non rientra nelle competenze della Commissione bicamerale. Al di là di questo, però, aggiungo una semplice osservazione, e non replicherò alle considerazioni dell'onorevole Mattarella, di cui apprezzo l'amicizia ed anche la competenza. Nel dopoguerra, nonostante le ripetute richieste da parte della mia forza politica, l'union valdotaïne, di una garanzia internazionale nel trattato di pace, purtroppo questa garanzia non vi fu e la mia forza politica protestò molto. Qualche anno dopo, però, come risulta da una lettera indirizzata a Federico Chabod e pubblicata in un libro di un nostro collega, l'onorevole Sergio Soave, ancora ci si chiedeva se era stato opportuno non assecondare la richiesta di una garanzia internazionale.

Ebbene, devo dire che, se oggi il punto di paragone del mantenimento della specialità dovesse essere la pur legittima e giusta garanzia internazionale dei colleghi sudtirolesi, riterrei che sarebbe un po' poco. Non sto infatti qui a riaffermare quanto già ricordato da un altro collega: la millenaria storia di autonomia della Valle d'Aosta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il gruppo della lega nord è fermamente contrario all'emendamento in esame. Poco fa, ho cercato di spiegare all'Assemblea un ragionamento politico del seguente tipo: ha cominciato il gruppo di rinnovamento italiano a dare le prime picconate alle regioni speciali, proponendo un emendamento con il quale si eliminano tutte e cinque le realtà di questo tipo. Ora, in seconda battuta, arriva anche una parte del partito popolare italiano (o tutto, non ho ancora capito), che propone l'eliminazione di quattro regioni a statuto speciale, perché per la quinta vi è un problema di carattere internazionale, e non per altro (altrimenti eliminerebbero anche la quinta regione a statuto speciale).

Questo è un dato politico importantissimo, perché dalla discussione di oggi pomeriggio sta emergendo che, almeno per adesso, il gruppo di rinnovamento italiano e sicuramente parte del partito popolare italiano (a cui peraltro gli autonomisti si sono anche collegati nelle ultime elezioni, per cui possono ora piangere sul latte versato) vogliono eliminare le regioni a statuto speciale. Questa è l'ennesima conferma della loro posizione, ma ce ne saranno ancora, lo ripeto e non mi stancherò di dirlo, perché ci saranno altri passaggi nel corso del dibattito parlamentare ad indicare la precisa volontà di eliminare, o tendenzialmente ridurre quanto si può dell'autonomia delle regioni a statuto speciale. Nel bene o nel male, infatti, queste regioni rappresentano l'unica realtà di autonomia che esista al momento, autonomia che invece di aumentare secondo loro bisogna diminuire. Questo è un segnale, un doppio segnale che arriva oggi e che vi assicuro arriverà anche in futuro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Da ultimo, voglio sottolineare ancora una volta, per chi prima non mi avesse capito o ascoltato, che il filo conduttore per eliminare l'autonomia, passando per l'eliminazione delle regioni a statuto speciale, sta tessendosi, sta andando avanti. Questa è la realtà. L'unica cosa positiva è che finalmente alcuni partiti rispetto ad altri, anche della maggioranza, se non altro hanno il coraggio — e di questo va dato atto — di dire come stanno le cose, cioè di dire che sono contro l'autonomia. Per adesso, ci sono rinnovamento italiano e il PPI, ma in prosieguo forse si aggiungerà qualcun'altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Ovviamente, non siamo contro le autonomie, siamo per un'applicazione seria del principio di sussidiarietà. Abbiamo già deciso che le funzioni pubbliche sono attribuite a comuni, province, regioni e Stato sulla base dei principi di sussidiarietà e differenziazione. Sussidiarietà, lo dico a Fontan, vuol dire che ciascuna decisione viene assunta al livello più basso compatibile con la sua natura. La nostra posizione è di provare a formulare un articolo 58 nel quale affidiamo allo Stato solo competenze che, per la loro natura, non possono essere affidate ai livelli più bassi. Allora, mi chiedo: come facciamo ad immaginare spazi per autonomie speciali se applichiamo il principio di sussidiarietà? Io temo che bocciando questo emendamento in sostanza negheremo il principio di sussidiarietà.

L'onorevole Tassone ha continuato a dire per ben due volte che non ha compreso questa posizione. Essa è la posizione dei federalisti in tutto il mondo, salvo la Spagna (e anche in Spagna c'è un dibattito intenso su questo); è la posizione che ha portato alla Costituzione federale degli Stati Uniti. Quindi, sostenere che non si comprende questa posizione lo trovo davvero, questo sì, incomprensibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Presidente, io credo che, sia pure rapidissimamente, occorra sdrammatizzare questo tipo di discussione, anche da una buona dose di demagogia che c'è stata da parte di qualche collega.

Qualche collega poco fa ha detto che non è chiaro cosa sia questo articolo. Il primo comma, l'unico che finora abbiamo esaminato, contiene solo l'elenco delle venti regioni; l'unica cosa su cui abbiamo inciso oggi è la doppia denominazione delle regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Il secondo comma, quello che stiamo esaminando in questo momento, è la conferma delle cinque autonomie speciali. Si è accesa la discussione prima sull'emendamento D'Amico e ora su questo del collega Palma: il primo voleva sopprimerle, quello del collega Palma manterrebbe solo quella del Trentino-Alto Adige. Io propongo di votare contro l'emendamento Palma 57.22, perché, anche se afferma la specialità del Trentino-Alto Adige, sostituendo l'intero comma sopprime le altre quattro.

Credo che bisognerebbe sdrammatizzare questa discussione, anche da parte del collega Fontan; il tipo di attacchi strumentali che sono stati mossi a chi, lecitamente, ha esposto posizioni diverse dalle mie, non mi pare corretto.

Il terzo comma — lo vedremo domani — prevede l'assetto tripolare dell'autonomia del Trentino-Alto Adige. Il quarto comma — lo vedremo dopo l'articolo 58 — prevede le procedure attraverso cui altre regioni potranno, se lo chiederanno, accedere alle specialità.

Quindi, non c'è affatto confusione ed è molto semplice. Il voto che stiamo per dare e che auspico sia negativo confermerà il secondo comma, che è quello che prevede il riconoscimento delle cinque autonomie speciali che storicamente sono state riconosciute nel nostro paese. Cancellarle creerebbe più problemi di quanto

comporti il mantenerle, sia pure in un contesto costituzionale che sarà profondamente diverso e che, diversamente da quello che dice la lega, sarà di crescita di tutti i poteri autonomistici nel nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Palma 57.22, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	339
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	20
<i>Hanno votato no</i> .	318).

ANTONINO MANGIACAVALLO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANGIACAVALLO. Leggendo l'elenco degli emendamenti all'articolo 57 ho scoperto che c'è anche la mia firma. Essendosi trattato di un equivoco, chiedo espressamente che venga cancellata la mia firma dall'emendamento D'Amico 57.9. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Mangiacavallo.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che avrà inizio alle ore 9.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, giovedì 2 aprile 1998, in sede legislativa, della III Commis-

sione permanente (Affari esteri), è stato approvato il seguente disegno di legge:

« S. 2911 – Proroga dell'efficacia di disposizioni riguardanti il Ministero degli affari esteri » *(approvato dalla III Commissione permanente del Senato)* (4523).

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,50).

ANTONINO LO PRESTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad un'interrogazione che ho presentato ai primi di marzo al Presidente del Consiglio dei ministri, avente per oggetto il finanziamento che ha ricevuto il film « *Totò che visse due volte* ».

L'interrogazione è ancora attuale e meriterebbe una risposta immediata in considerazione del fatto che questa pellicola è stata ritirata dalle sale cinematografiche per mancanza di pubblico. Vorremmo quindi avere una spiegazione urgente sul motivo del finanziamento.

FRANCESCO FINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta ad una mia interrogazione che ho presentato il 5 marzo 1997 (la n. 4-8114), nella quale chiedevo di poter conoscere un finanziamento comunitario che il comune di Cerisano aveva avuto per l'insediamento di una scuola di artigianato in un antico palazzo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI** (ore 20,52).

FRANCESCO FINO. Ora non si sa che fine abbia fatto, anzi si ha notizia che questo palazzo abbia subito uno scempio edilizio.

Desidero inoltre sollecitare la risposta all'interrogazione n. 4-14212 presentata lo scorso 3 dicembre, concernente il problema degli operai idraulico-forestali calabresi, ossia lo sblocco del *turn over* previsto dalla legge n. 442 del 1984. Ora sembra che il Governo abbia dei contatti con la regione e con i sindacati e che nonostante le reiterate richieste continui ad escludere una parte delle organizzazioni sindacali autonome che pure rappresentano una notevole parte degli stessi lavoratori.

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Onorevole Presidente, il 15 luglio dell'anno scorso ebbi a presentare l'interrogazione che reca il n. 5-02794 con la quale chiedevo di conoscere se un determinato atto compiuto dall'ENEL fosse esplicita manifestazione di gestione avventata o se invece rappresentasse cosa pregiudizievole della correttezza e trasparenza nella procedura di individuazione del terzo gestore.

Avvicinandosi il momento della gara, forse sarebbe il caso che il Governo mostrasse sensibilità nel dare risposta a questa interrogazione.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, intervengo per un sollecito. Come ho già fatto in altre occasioni — ormai da mesi — desidero sollecitare la Presidenza del Consiglio e in particolare del Vicepresidente Veltroni a rispondere ad un'interrogazione sull'IMAI (Istituto mutualistico

autori, interpreti ed esecutori), che, rispettivamente, da giugno e da settembre del 1996, attendono un « grazioso » cenno dal Vicepresidente.

AMEDEO MATACENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATACENA. Presidente, anch'io desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione, rivolta al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno in particolare, che reca la mia firma e che ho presentato ormai da diverso tempo ma che giace in attesa di un « cenno di vita ».

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle richieste che sono state formulate dai colleghi e solleciterà il Governo.

Ricordo ai colleghi che alle 15 di domani ci sarà lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 3 aprile 1998, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente;* senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato,* senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni,* senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative,* Boato, *sul sistema delle garanzie.* *Relatore di minoranza:* Armando Cossutta.

2. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 20,55.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 1° aprile 1998, nella comunicazione relativa al programma dei lavori per il periodo 14 aprile-3 luglio 1998, a pagina

109, prima colonna, quarta riga, le parole « giovedì 4 e venerdì 5 giugno » si intendono sostituite dalle parole « giovedì 4, nel pomeriggio, e venerdì 5 giugno ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,30.*